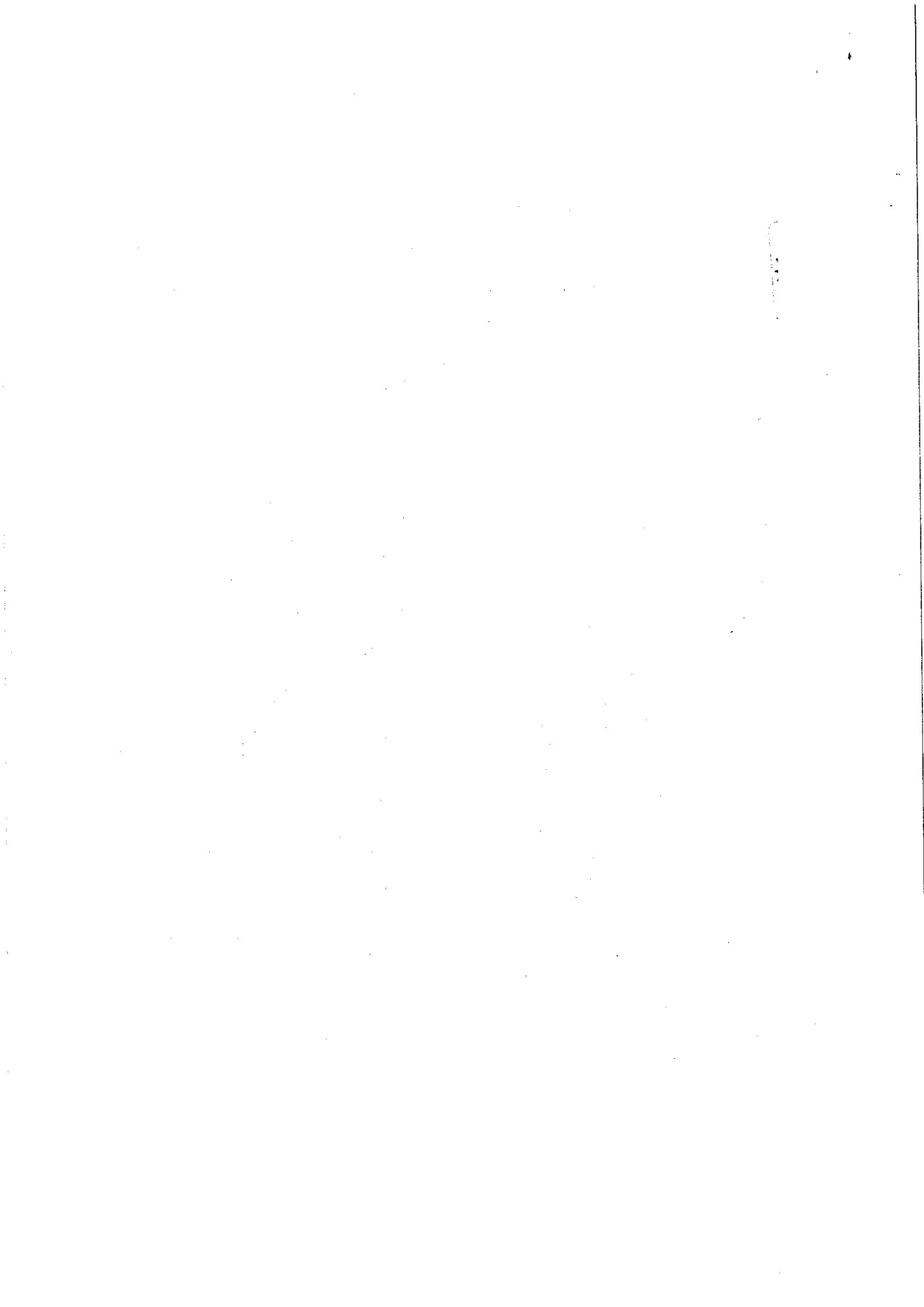


*A dieci anni dal primo
Convegno Nazionale
di Studi sul Volontariato*

a cura di Luca Rinaldi

Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato



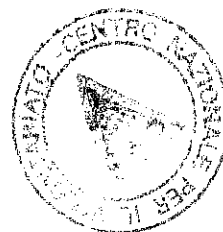


CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
Via Alfredo Catalani, 158 - 55100 LUCCA
Tel. 0583/419500 - Fax 0583/419501

**A DIECI ANNI
DAL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE
DI STUDI SUL VOLONTARIATO***

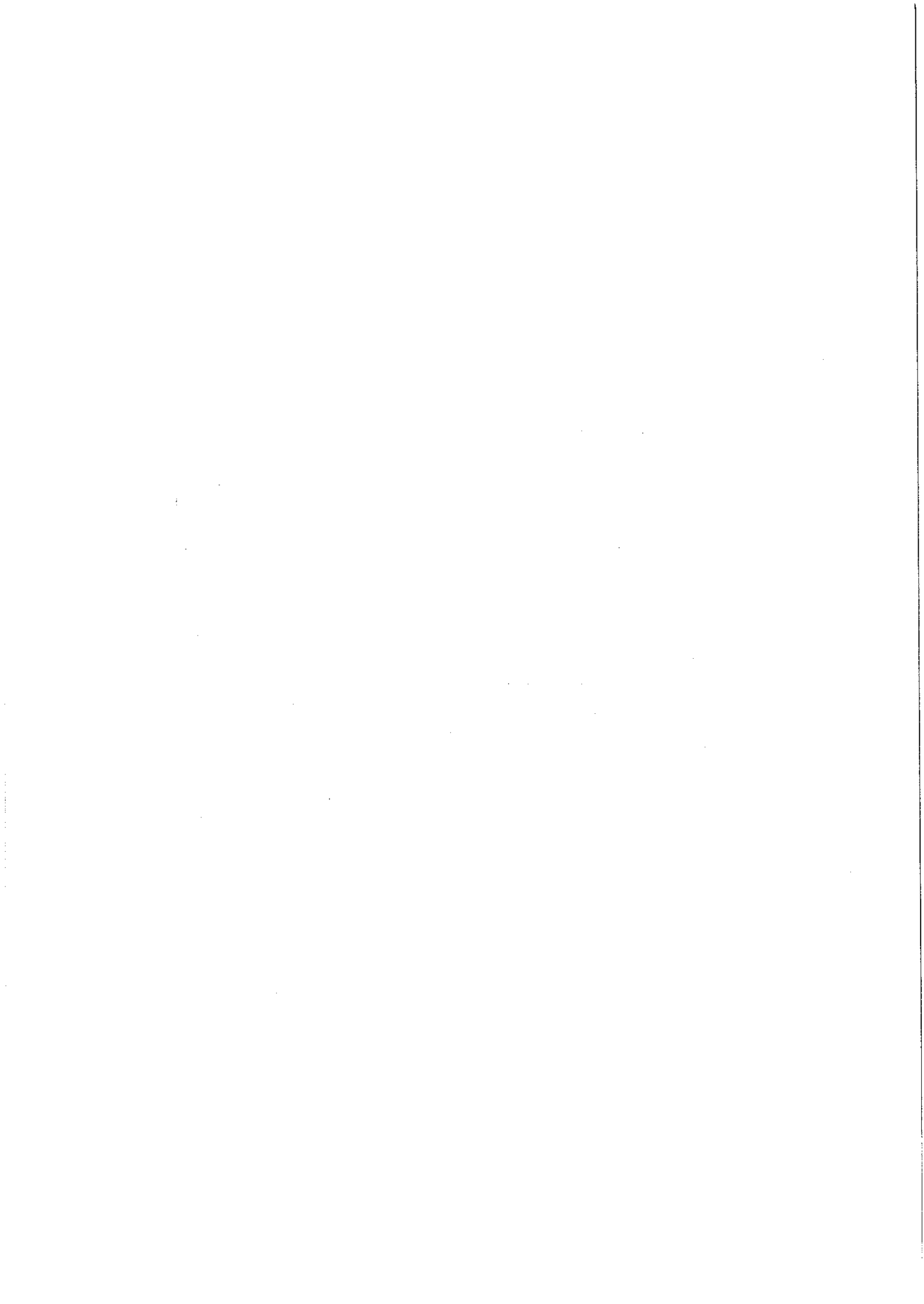
Sintesi delle relazioni principali dei cinque convegni nazionali sul volontariato

1980 - 1990



6066

* Pubblicazione realizzata nell'ambito della Convenzione con il C.N.R. - Ente Patrocinatore e Finanziatore della ricerca su "Famiglia, emarginazione sociale e volontariato".



PREMESSA

Sono dieci anni che, a ritmo biennale, abbiamo offerto occasioni di incontro e di riflessione sui temi relativi al volontariato: cos'è, cosa fa, cosa può fare nel contesto sociale in cui vive, di cui conosce difetti e potenzialità e che vuole contribuire a migliorare.

Abbiamo pensato fosse utile offrire, proprio quando abbiamo scelto di raffrontarci con «l'informazione» del nostro Paese, una brevissima sintesi dei nostri precedenti cinque Convegni Nazionali.

Si deve tener conto, nel leggere questa sintesi, che sono «datati»; e le situazioni che evidenziano possono essere state superate. Ma sono anche la storia di una evoluzione culturale, sociale e politica che intorno ai temi del volontariato si è realizzata in questi anni.

Noi abbiamo la speranza di aver contribuito, per la nostra parte, e come è nelle finalità del nostro «Centro», a formare la «cultura» sul volontariato, non fine a se stessa, ma per creare una «cultura della solidarietà» ancora debole nel nostro Paese, e nel mondo; e anzi, per motivi diversi, oggi in forte crisi.

Se saremo riusciti a dare una idea del percorso culturale che insieme abbiamo compiuto il merito è di Luca Rinaldi, un collaboratore di Volontariato Oggi, l'Agenzia di Informazione del nostro Centro, che si è assunto questo compito non facile; e gliene siamo grati.

Maria Eletta Martini

DALL'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
FRANCESCO COSSIGA IN OCCASIONE DEL IV CONVEGNO
NAZIONALE SUL VOLONTARIATO «PROMOZIONE E
FORMAZIONE DEL VOLONTARIATO PER CAMBIARE SOCIETA'
ED ISTITUZIONI».

...La nostra Repubblica molto deve al volontariato, grazie al quale è riuscita a superare anche tanti momenti di crisi, creando maggiore qualità nello sviluppo complessivo del Paese.

...In uno Stato democratico quale quello italiano, in uno Stato che dà largo spazio alle autonomie pubbliche e private, costitutivamente pluralista nelle sue ispirazioni culturali e nella sua articolazione sociale, politica e anche territoriale, non c'è, non può esserci, non deve esserci contrapposizione tra sistema pubblico e volontariato. E questo non solo per la piena affermazione del principio di libertà. Da una parte il volontariato non potrebbe mai coprire nei termini pratici e di principio l'intera area della domanda. Dall'altra, nessun sistema pubblico può respingere, sempre in termini pratici e di principio, ciò che offre la generosità dei movimenti volontari.

...Non dobbiamo mai dimenticare che il volontariato è solidarietà, è espressione di umanità, è condizione essenziale per vivere insieme, è perfino componente di fondo della capacità di movimento dell'azione pubblica nel sociale. Se è vero tutto ciò, ed è vero, il volontariato non potrà e non dovrà avere mai una posizione marginale.

E il volontariato ha anche una grande valenza politica; è sempre collegato a un grande amore per la pace, a una concezione delle relazioni, nazionali e internazionali, strettamente basata sull'uomo. Così, non esistono e non possono esistere frontiere al volontariato. Non si può impedire all'uomo di soccorrere l'uomo: chi lo impedisce non rende un servizio alla causa della pace e della libertà.

...La nostra repubblica, in questi quarant'anni di vita democratica, non è cresciuta solo per la libertà di rappresentanza delle opinioni, degli interessi, delle opzioni politiche; è cresciuta anche, forse essenzialmente, per la qualità delle persone e per la qualità della convivenza tra le persone: per la domanda che non è rivolta solo a più giuste «quantità» nella vita, ma a una più umana e ricca «qualità» della vita.

Queste «qualità», lo affermo con orgoglio quale rappresentante dell'unità nazionale, sono sempre più alte. Al suo sviluppo il «popolo» del volontariato ha dato un contributo di enorme valore e per questo il debito di riconoscenza della nazione è importante e profondo. Ed io sono venuto qui a renderne testimonianza.

Francesco Cossiga

I CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI SUL VOLONTARIATO

Viareggio, 1980

La rifondazione del Welfare State, cioè di quella struttura pubblica volta a garantire ad ogni cittadino, indipendentemente dal suo reddito, uguali prestazioni sociali, sanitarie, educative previdenziali, appare ormai anche in Italia una necessità inderogabile. **Rifondazione del Welfare State**

Il dibattito sulla crisi del Welfare State, aperto da anni nei principali paesi dell'Europa occidentale, è approdato anche in Italia, seppure nel nostro Paese questo tipo di organizzazione del «pubblico» si sia realizzata assai tardivamente rispetto ai maggiori Paesi europei. Nel valutare questo stato di crisi non possiamo non tener conto di come il grado di efficienza dei servizi stessi si sia rivelato assai scadente se paragonato con le realizzazioni di altri paesi.

In questo quadro di riferimento, grande significato ha cominciato ad assumere nella opinione pubblica il fenomeno del Volontariato, sia per la qualità dell'offerta concreta di servizi di fronte all'inadempienza del Welfare State, sia per la proposta implicita di un nuovo modello di cultura dello Stato che respinge la visione secondo cui lo Stato stesso sarebbe l'unico ed esclusivo agente di mutamento sociale.

Welfare State e Volontariato

Il volontariato si presenta, quindi, come espressione di una risposta critica, ma costruttiva, connaturata all'uomo, non contro il «pubblico», ma contro l'onnipresenza del «pubblico», e si traduce nel rifiuto della standardizzazione burocratica, nella ricerca di prestazioni meno anonime.

Il volontariato «nella sua accezione moderna, dà vita a forme di intervento tendenzialmente continuative, messe in atto da individui o gruppi che operano secondo schemi innovativi e personalizzati, in vista di fini non caritativi, ma di reale servizio sociale» (Paracone).

Il volontariato organizzato offre quindi un modello culturale che è ricco di contenuti propositivi ed assume un significato politico che va ben al di là del fatto specifico della semplice prestazione di un servizio. **Nuovo modello culturale offerto dal volontariato**

L'intervento volontario, infatti, non si esaurisce nella prestazione «tecnica», ma unisce l'animazione culturale solidaristica con la corresponsabilizzazione ai problemi dell'altro. Il fenomeno del volontariato organizzato, che appartiene alla sfera del privato, proprio per quel qualcosa in più che riesce ad offrire, può contribuire a superare finalmente la dicotomia pubblico-privato; difatti «lo sviluppo del volontariato non significa ribaltamento di compiti dal pubblico al privato, nè la riduzione delle amministrazioni pubbliche a ruoli di semplici enti erogatori, ma coinvolgimento di tutte le energie disponibili, nella gestione di specifici servizi sociali; realizzazione di forme di sinergia, di collaborazione, di divisione responsabile dei compiti» (Paracone).

Superamento
dicotomia
«Pubblico-
Privato»

Vista la rilevanza del fenomeno, e il suo sviluppo capillare sul territorio, è sentita l'esigenza di un qualche riconoscimento dello «status del volontario» che si accompagni ad una adeguata ed aggiornata formazione per coloro che si impegnano in interventi di tipo continuativo.

Riconoscimento
dello status
di volontariato

È perciò importante attivare strumenti giuridici che identifichino le procedure necessarie per far uscire dall'incertezza, dall'arbitrarietà o episodicità, le relazioni con il volontariato.

In questa ottica, assume grande rilevanza, come esempio cardine, l'articolo 45 della riforma dell'assistenza sanitaria che riconosce un ruolo specifico al volontariato.

Quale volontariato oggi in Italia?

Anzitutto, dobbiamo evidenziare il contenuto etico della sfida aperta dal volontariato; difatti, è esplosiva l'ipotesi culturale del «gratuito» — almeno a livello personale — in una società come questa dove contano solo il profitto e il successo. Ma per capire meglio quali siano le caratteristiche peculiari del volontariato organizzato italiano possiamo sintetizzarle in 5 punti principali:

Ipotesi
culturale
del «gratuito»

1) È un dato costante, un arricchimento certo ed indispensabile per la qualità e libertà della vita di ogni società democratica. Non dunque un intervento di emergenza di carattere straordinario nè un fenomeno di riflusso nel privato che — semmai — è aspetto transitorio del costume.

2) Non è un fenomeno, nè movimento esclusivamente giovanile, nè possiede uno «specifico» femminile.

3) Non vuole costruire un possibile alibi ad eventuali inadempienze della pubblica amministrazione, ai suoi compiti istituzionali. Al contrario ritiene essenziale al suo ruolo far applicare, trasferendoli continuamente nel «politico», nel comunitario, i risultati della sua esperienza.

4) Ha bisogno crescente di incontrare le forze popolari. Desidera proseguire la sua democratizzazione, per non diventare mai fenomeno di gratificazioni personali per elites economiche o culturali.

5) Il volontariato che vuole personalizzare, umanizzare, deburocratizzare il rapporto fra pubblici poteri e cittadini non può essere usato «funzionalmente» o «in primis» con lo scopo e l'illusione di una riduzione quantitativa degli attuali costi dei servizi sociali» (Tavazza).

A questo punto possiamo dare una definizione del volontariato che può sempre essere integrata e perfezionata: «Il volontario è un cittadino che, adempiuti i suoi doveri di stato (famiglia, professione, ecc.) e quelli civili (vita amministrativa, politica, sindacale, ecc.) pone se stesso a gratuita disposizione della comunità. Egli impegna le sue capacità, i mezzi che possiede, il suo tempo, in risposta creativa ad ogni tipo di bisogno emergente, prioritariamente dei cittadini del suo territorio; ciò attraverso un impegno continuativo, di preparazione, di servizio e di intervento, a livello individuale o preferibilmente di gruppo, evitando ogni inutile parallelismo con le attività dello Stato» (Tavazza).

**Definizione
di volontariato**

Volontariato e pubblici poteri

Visto l'attuale momento di sviluppo che sta vivendo il volontariato, appare importante prevedere una disciplina giuridica che promuova e non blocchi la realtà sociale in movimento; vanno perciò individuate delle linee portanti di governo della materia che definiscono i criteri generali di riconoscimento e di rilevanza di questa esperienza, «fissando cioè un quadro normativo di fondo, che indichi esclusivamente i valori e la prospettiva entro i quali raccordare realtà sociale e mediazione giuridica (cf. ad es. per tutti l'articolo 45 legge n. 833/78)» (Lipari, Piepoli, Tavazza).

**Disciplina
giuridica
che promuova
il volontariato**

Riconoscendo, inoltre, che l'esperienza del volontariato si situa al punto d'incontro tra «pubblico e privato», occorre prevedere una specificità giuridica per le sue iniziative che non devono favorire l'inizio di un processo di trasferimento di compiti dalla sfera del pubblico a quella del privato nè realizzare semplicemente il tentativo di confinare gli enti territoriali ad un ruolo di pura erogazione monetaria. Il loro fine è più alto, si ricerca, infatti, come già affermato, un coinvolgimento di tutte le forze disponibili, attraverso precise modalità di partecipazione del volontariato alla progettazione, alla gestione ed al controllo di alcuni tipi di servizi sociali.

**Specificità
giuridica**

La disciplina statutaria del volontariato

Per meglio identificare la figura del volontario, possiamo avvalerci di quello che emerge dagli statuti, cioè da quelle «leggi» che i volontari stessi si sono liberamente ed autonomamente dati come criterio di governo della propria esperienza; e questo al fine di evitare i rischi dell'improvvisazione.

A questo proposito, possiamo affermare che l'impegno spontaneo e organizzativo del volontariato ha sempre una motivazione globale che trascende il singolo settore assistenziale nel quale l'impegno si concretizza. **Motivazione globale**

In genere, questa motivazione è di due tipi: religiosa o laico sociale.

Prendendo poi in esame i vari statuti emerge che: 1) «L'attività che statutariamente l'organismo si propone di svolgere è di regola senza scopo di lucro; 2) la partecipazione del singolo volontario alle attività sociali è libera e non configura mai un rapporto con l'ente diverso da quello gratuito» (Lipari, Piepoli, Tavazza).

I vincoli statutari sottolineano anche un'altra dimensione del volontariato: la durata nel tempo dell'impegno assistenziale e del vincolo societario.

Quello che emerge chiaramente dopo queste giornate è la necessità di uno strumento legislativo che entri nel merito delle questioni sollevate. La carenza di una legge quadro è avvertibile in tutta la «produzione normativa, che proprio per la mancanza di essa, manifesta soluzioni di continuità ed incertezze nel tipo di attenzione riservata al fenomeno, **Una legge quadro**

ancorchè orientata verso principi ispiratori di democrazia partecipativa» (Lipari, Piepoli, Tavazza).

Le citazioni sono riprese da: «VOLONTARIATO, SOCIETÀ E PUBBLICI POTERI», (a cura di Luciano Tavazza), Edizioni Dehoniane, Bologna 1980.

RELAZIONI PRINCIPALI

Il volontariato anni '80: realtà e contraddizioni di un fenomeno di rilevanza culturale e politica (C. Paracone)

Il volontariato in Italia: attività consolidate ed esperienze emergenti (L. Tavazza)

Volontariato e pubblici poteri: la legislazione nazionale e regionale e le convenzioni con gli enti pubblici (N. Lipari, G. Piepoli, L. Tavazza)

II CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI SUL VOLONTARIATO

IL VOLONTARIATO NEGLI ORIENTAMENTI LEGISLATIVI REGIONALI E NAZIONALI E NELLA RICERCA DI NUOVE POLITICHE SOCIALI

Lucca, 1982

Il secondo convegno nazionale sul volontariato ci consegna un quadro di riferimento assolutamente variegato e difficilmente riconducibile entro facili schemi.

Si prende atto che l'azione e l'organizzazione volontaria rappresentano la dimensione emergente del nuovo assetto societario in fieri. Le motivazioni possono essere insieme la «crescita civile», e parallelamente una accentuata sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni pubbliche.

1. Analisi sociologica.

Cercando di individuare il perchè del fenomeno, Ardigò ha illustrato alcune ipotesi. La prima possibilità di sviluppo del fenomeno è data dall'indebolimento della struttura dei rapporti secondo lo schema vertice-periferia. Infatti, in questa crisi della società post-industriale dove la diffusione della comunicazione si è evoluta geometricamente, dove il livello medio dell'istruzione si è innalzato di molto, «l'azione e l'organizzazione volontaria sono portate a dare un contributo più significativo che in passato alla ristrutturazione della società e dello Stato. Volontariato, cooperazione nei servizi anche personali, economia sotterranea e microimprenditorialità, tendono a configurarsi come un'emergente «terza dimensione», terza allo stato amministrativo e rappresentativo e rispetto al macro-mercato».

**Indebolimento
rapporto
vertice
periferia**

**Terza
dimensione**

Una seconda ipotesi lascia capire che nei rapporti fra Stato e «terza dimensione», dopo un primo momento di separazione, possa verificarsi una parziale integrazione, come già avvenuto per quanto riguarda i rapporti fra Stato e Mercato.

Parziale integrazione fra Stato e «terza dimensione»

Va, inoltre, considerata la terza ipotesi che constata come l'azione volontaria integri autonomamente in dimensioni sempre più vaste, anche se sempre in prevalenza locali, quello spazio di difesa dei lavoratori specie come consumatori ed utenti, che il sindacato ritirandosi ha lasciato scoperto.

Infine, una quarta ipotesi. «L'associazionismo volontario nella sua variegata e non pienamente istituzionabile espressione, segue, e conforta la teoria di Tocqueville secondo la quale la democrazia rappresentativa può essere sovradeterminata dall'autoritarismo dello Stato amministrativo del benessere se non corretta e controllata dall'associazionismo plurimo e soprattutto locale dei cittadini.

L'associazionismo volontario fattore di democratizzazione dello Stato

Almeno due sono i settori in cui i volontari si impegnano: i servizi funzionali alla qualità della vita (non sostitutivi dei necessari servizi pubblici di welfare, ma integrativi e innovativi); la difesa prevalentemente locale dei cittadini consumatori ed utenti di servizi pubblici.

Il volontariato non può essere identificato con la beneficenza privata; non è riparatore dei danni del sistema, nè si può chiedere a questa modalità associativa di essere protagonista della rimozione delle cause che generano le situazioni di «nuova povertà», perchè questo è il ruolo della politica.

Definizione di volontariato

Secondo l'On. Martini, «il volontariato realizza un nuovo rapporto tra privato e pubblico nelle istituzioni, cui spetta il compito primario dell'ordinamento e della programmazione; ha una valenza specifica, dovuta alla ricomposizione tra privato e pubblico attraverso l'identificazione tra il momento individuale e quello collettivo; ha funzione umanizzante contro rischi burocratici ed è espressione di una grande azione popolare; ma non può diventare, nelle istituzioni, sostitutivo delle prestazioni professionali, lavoro nero, strumentalizzazione di persone in difficoltà, per supplire, dietro compenso ridotto, carenze di personale, oppure crumiraggio di rimbalzo in occasione di sciopero».

2. Analisi giuridica.

Entrando nello specifico del tema del Convegno «Volontariato negli orientamenti legislativi regionali e locali», è stato rilevato come sia necessario tentare la strada normativa giuridica che eviti, a causa delle iniziative legislative a livello regionale, la creazione per il territorio

Evitare un «Vestito di Arlecchino» legislativo

italiano di un «Vestito di Arlecchino» perchè una tale articolazione rischierebbe di creare differenze punitive per le regioni economicamente più deboli che invece, proprio per questo, avrebbero maggiore necessità di un volontariato efficiente e integratore dell'attività dei pubblici poteri.

I ritardi legislativi non hanno avuto pesanti ripercussioni sul territorio perchè gli interventi legislativi già esistenti non hanno funzioni direttive sui comportamenti essendosi limitati a descrivere la realtà in atto.

Attualmente, le iniziative legislative che, nei vari contesti regionali hanno fatto riferimento al fenomeno Volontariato, si contano nell'ordine delle molte decine. Tre sole regioni, però, hanno tuttavia già promulgato leggi sul Volontariato: il Friuli, la Valle d'Aosta e la Puglia: la prima con normativa generale per la «valorizzazione del Volontariato» (legge n.74/1981); la seconda relativa all'attività delle «associazioni di volontariato nel settore socio-sanitario» (legge n.46/1981); la terza con una disciplina sulle iniziative volontarie in materia trasfusioneale e di donazione di organi (legge n.68/1979).

Le tre leggi esistenti sul volontariato

Intanto, molte altre regioni hanno in fase di discussione progetti di legge sull'argomento.

Appare dunque ormai superata la fase in cui il riferimento al volontariato risultava timido, quasi incidentale. Si avverte però «l'esigenza di una disciplina quadro indirizzata a costituire meccanismi integrati di gestione dei servizi sociali entro i quali l'attività delle organizzazioni di volontariato risulti inserita in modo non occasionale nè fortuito» (Lipari).

Necessità di una disciplina quadro

Lipari, da parte sua, esprime forti critiche verso tutte le leggi o proposte che non vanno al di là di astratte enunciazioni di principio; e si limitano a generici impegni in favore delle iniziative del volontariato. Valutando, inoltre, globalmente le indicazioni emergenti della elaborazione legislativa avviata in sede regionale risulta ancora evidente la sfasatura tra i propositi e le realizzazioni, anche se appare ormai un punto fermo il riconoscimento del ruolo autonomo, non suppletivo, del volontariato all'interno della società civile.

Genericità delle leggi sul volontariato

Esiste, però, come già accennato a Viareggio, due anni or sono, il rischio di una disciplina legislativa del volontariato volta a cogliere soltanto alcuni profili operativi; e, poichè si tratta dei rapporti fra Ente Pubblico ed associazioni di Volontariato ed in particolare disciplinati da convenzioni, la normativa può sembrare legata specialmente al finanziamento delle attività del volontariato.

Ruolo autonomo non suppletivo del volontariato

Finanziamento delle attività di volontariato

Sarebbe, infatti, «molte grave che, specie in periodo di recessione

economica, talune esperienze di volontariato potessero essere utilizzate per surrettizie costituzioni di rapporti di pubblico impiego» (Lipari).

Di grande rilevanza, all'interno della recente riflessione parlamentare sul volontariato, pur nella sua autonomia, risulta poi la proposta di legge (n.2828 16/9/81 Camera dei deputati) presentata dall'On. Salvi tesa a disciplinare le Cooperative di Solidarietà Sociale; esse trascendono l'interesse dei soci, così come normalmente avviene, e si riallacciano agli interessi della comunità in cui la Cooperativa è inserita. Si prospetta, quindi, la costituzione formale di strutture cooperativistiche dirette a soddisfare interessi, tutti di natura non materiale, anche di non soci.

**Cooperative
di solidarietà
sociale**

3. Orientamenti legislativi.

Dopo queste riflessioni, appare necessario che il volontariato sia giuridicamente garantito entro uno spazio di libertà che gli consenta di dispiegarsi compiutamente.

Forse, la via legislativa più corretta, può essere rappresentata da uno «Statuto dei volontari», che segua l'esempio dello «Statuto dei lavoratori» ad evitare i rischi di inquadramento, di «ingabbiamento», più volte denunciati.

**Verso uno
statuto
dei volontari**

Quindi, uno «statuto» inteso a differenziare il volontariato da ogni forma di lavoro subordinato e a garantirne l'attività.

Secondo Lipari, va poi «rigorosamente respinta la proposta di inglobare nella previsione legislativa anche un volontariato individuale; esso esiste ed esisterà sempre, ma non chiede provvidenze legislative; sarebbe grave il rischio realistico di trasformazione in reclutamento di «lavoro nero».

**Nessuna
legge
sul volontariato
individuale**

In questa prospettiva, il volontariato deve essere valorizzato nei suoi rapporti con i poteri decentrati dello Stato.

Grande rilevanza potrebbe assumere la partecipazione del volontariato alla programmazione dei servizi; le convenzioni fra enti pubblici locali e associazioni volontarie «è una strada che gli amministratori devono approfondire ed allargare alla vasta gamma dei settori di presenza dell'azione volontaria» (Martini).

Al termine di questo convegno, sembra si possa dire che al volontariato si riconosce una «dimensione politica»; «una politica che riscoprendo l'autenticità del suo ruolo, sia davvero per la polis che è di ciascuno in quanto è di tutti» (Lipari).

Dimensione politica

Ma, proprio per questa sua valenza politica, per la sua dimensione sociale, il volontariato reclama uno «statuto» che sia promozionale e che ne garantisca l'autonomia e l'originalità anche quando questo opera a contatto con le strutture pubbliche.

Solo così il volontariato rimarrà coscienza critica e forza stimolante per i partiti, i sindacati, le istituzioni.

Volontariato coscienza critica

Le citazioni sono state riprese da: «**VERSO UNO STATUTO DEL VOLONTARIATO**» (a cura di Luciano Tavazza), Edizioni Dehoniane, Bologna, 1982.

RELAZIONI PRINCIPALI

L'evoluzione dei problemi del volontariato italiano (M.E. Martini)

Le motivazioni, la ricerca e le prospettive del convegno (A. Ardigò)

Gli orientamenti emergenti dell'elaborazione legislativa regionale sul volontariato (N. Lipari)

Azione volontaria, modifica del presente, responsabilità personale (N. Lipari)

Il ruolo del volontariato nelle incerte prospettive della società degli anni '80 (A. Ardigò)

III CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI SUL VOLONTARIATO

VOLONTARIATO E RAPPORTI CON GLI ENTI LOCALI

Lucca, 1984

Da quando, nel 1978, venne respinta in Parlamento la proposta di abolire l'articolo 45 della legge 833, in cui si riconosce che le Associazioni di Volontariato liberamente costituite «concorrono a perseguire finalità del servizio sanitario nazionale» (la proposta di abolizione fu motivata dalla volontà di far gestire esclusivamente allo Stato il servizio sanitario) la situazione è mutata notevolmente; basti pensare che dal 1982 al 1984 sono state emanate 44 leggi regionali con riferimento diretto al volontariato, mentre sono in itinere 22 proposte di leggi regionali di questo tipo.

Art. 45
della legge
n. 833/78

Come si può constatare, è divenuto pressante il bisogno di un riconoscimento giuridico al fenomeno, poichè il volontariato si lega preminentemente ai bisogni locali, ed anche perchè assistenza e sanità sono di competenza regionale, è stato per forza di cose il legislatore locale a farsi interprete delle istanze provenienti dalla comunità; ciò però ha condotto ad una legislazione frammentaria ed eterogenea.

Un altro dato significativo, sempre inerente ai mutati rapporti con le pubbliche istituzioni, che dimostra la capillarità del fenomeno volontariato, è quello che emerge dall'indagine Rossi Sciumè - Colozzi: secondo questa ricerca il 66% delle associazioni di volontariato ha più o meno un rapporto costante con i poteri pubblici.

1. Ricerca Rossi Sciumè - Colozzi - 1983 (Commissionata dal Ministero del Lavoro) - dati quantitativi e qualitativi.

Fra i dati più significativi possiamo ricordare:

a) il rapporto sul territorio nazionale fra volontariato e popolazione residente è di 1 a 89;

b) questa la tipologia dei 7024 gruppi indagati (si calcola siano circa 15.000 in Italia): il 58% rappresentato da «gruppi associati a grandi organizzazioni»; il 22% da «gruppi coordinati», la cui azione pur non avendo rilevanza nazionale o internazionale, supera l'ambito localistico; il 19,1% è rappresentato da gruppi locali autonomi.

c) «La quota rilevante di adulti impegnata in azioni «gratuite» indica la tendenza ad affiancare stabilmente al lavoro garantito, attività di tipo solidaristico o volontario» (Rossi- Colozzi).

2. Ruolo del Volontariato nella legislazione nazionale.

In questi anni si è acquisita maggior consapevolezza sul ruolo del volontariato: presso i Ministeri del lavoro e della Sanità si sono insediate apposite commissioni.

Il volontariato, «si pone come espressione di un modello culturale alternativo, nasce dall'ambiente ma tende ad inserirsi nel sistema, realizza la pienezza di chi lo svolge, ma all'un tempo esprime un altissimo quoziente di solidarietà sociale» (Lipari).

**Volontariato
modello
culturale
alternativo**

Ora, però, si corre il «rischio che l'intervento del volontariato venga utilizzato esclusivamente come strumento, di corto periodo, per realizzare economie, non come modello capace di saldare l'individualità al collettivo, capace di far comprendere che la vita dei singoli si realizza e si esprime compiutamente solo in quanto sia capace di saldarsi con le altre vite in un rapporto comunitario» (Lipari).

**Volontariato
strumento
per realizzare
economie**

Si constata facilmente la finalizzazione al risparmio degli enti pubblici, se si scorrono le molte iniziative legislative di fonte regionale sul volontariato. L'approccio, invece, deve essere la ricerca di razionalizzare l'intervento serio, costante, impegnativo, proprio del volontariato, capace di incidere sul corpo della burocrazia; evitando anche la burocratizzazione del volontariato, cambiando il rapporto qualitativo del singolo con gli assetti istituzionali, accettando «la sfida che viene dal volontariato, non come alibi di un giorno, ma come criterio direttivo di una lunga stagione» (Lipari).

La proposta di legge quadro sul volontariato del Senatore Lipari (disegno di legge n.576 presentata al Senato il 13 marzo 1984), vuole raggiungere proprio questo scopo. Quindi, non una «legge-manifesto» e nemmeno una «legge-auspicio» o «legge-trattato». La proposta di legge in oggetto, intende, infatti, «rompere, sul tema del volontariato la divaricazione tra le parole e i gesti che tendeva ormai a diventare una costante nel dibattito politico, ritorna ad una tecnica legislativa propria

**Proposta di
legge
Lipari**

della nostra tradizione giuridica formulando norme chiare, brevi, ciascuna dotata di un suo proprio contenuto precettivo» (Lipari).

3. Enti Locali e Volontariato.

In ambito locale, gli enti pubblici devono comprendere sempre più il potenziale enorme che risiede nel movimento del volontariato, di fronte ad una società in cui dominano la deresponsabilizzazione e il crescente corporativismo.

Devono «cogliere e sviluppare le grandi potenzialità, sia come valori ispiratori che come concreto aiuto a rispondere ai bisogni, e soprattutto come espressione di una sempre più matura consapevolezza che vera democrazia è riprendere in mano, direttamente, da parte delle comunità locali, la lettura dei veri bisogni e l'organizzazione della risposta ad essi» (Bicocchi).

Sono, infatti, «proprio le associazioni di volontariato a costituire oggi la forma più vera di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica con l'assunzione completa di responsabilità verso i bisogni della gente, da parte di chi dà ad essi una risposta concreta; e proprio per questo che ha poi l'autorevolezza morale e anche tecnica per porre il problema della funzionalità dei servizi pubblici e in genere della spesa sociale nel settore» (Bicocchi).

**Volontariato
forma più vera
di
partecipazione**

Eppure, il volontariato, è una realtà ancora sottostimata; ma essendo una riserva di energie umane qualificate e disponibili, vuole diventare l'interlocutore principale delle Istituzioni Pubbliche per stimolare ad un ripensamento delle politiche di settore.

**Crisi servizi
pubblici**

Anzitutto, e a questo scopo, deve essere ripensata la funzione dell'Ente Locale il cui fine essenziale è quello di rispondere ai bisogni della popolazione; il rifiuto della logica di espansione interna al servizio pubblico valorizza consapevolmente il volontariato che potrà così rafforzare l'ente locale stesso nella partecipazione e nel consenso democratico.

Secondo Bicocchi, la problematica del rapporto fra Enti Locali e Volontariato deve essere affrontata «nella consapevolezza, culturale e politica, che non si tratta di aggiungere un ulteriore capitolo di spesa ai bilanci degli enti locali e di una questione settoriale da affrontare in aggiunta alle tantissime altre che gli enti si trovano di fronte, ma di una prospettiva che pone in discussione, dai fondamenti, tutta la complessa tematica della spesa sociale e delle stesse modalità di rapportarsi, da parte degli organi di autogoverno locale, con le attese e le esigenze più autentiche.

La sfida è rivolta a provocare un concreto ripensamento del complesso della spesa sociale, verificandone la razionalità e produttività, assicurando un rapporto armonico tra privato, pubblico e privato sociale, e aiutando senza pregiudizi ideologici quegli interventi che meglio servono per rispondere ai veri bisogni della comunità» (Bicocchi).

Provocare un ripensamento del complesso della spesa sociale

Importante è la partecipazione alla programmazione, compartecipazione e reciproco controllo nella gestione dei servizi sociali, cercando anche di non polverizzare i già scarsi finanziamenti mediante una pianificazione regionale e dei programmi locali che stabiliscano preventivamente obiettivi e finalità.

Partecipazione alla programmazione degli interventi

In questa prospettiva, lo strumento finanziario e giuridico che per la sua elasticità meglio si adatta alla collaborazione Ente Locale - Associazione di Volontariato è la convenzione. A questo proposito, in sede di legge-quadro nazionale e di legislazione regionale sul volontariato, è auspicabile un intervento legislativo volto a determinare il contenuto minimo delle convenzioni stesse. Inoltre, a causa dei cronici ritardi rispetto alle scadenze dei pagamenti da parte dell'Ente Locale, sarebbe opportuno e urgente introdurre delle clausole in ordine all'indicizzazione dei corrispettivi e alla previsione di penalità nel caso in cui questi ritardi si verificano.

Convenzioni contenuto minimo

Avendo presente questo complesso quadro di riferimento, ove sinteticamente, il volontariato può essere assunto a simbolo di una nuova statualità che trascende e supera gli individualismi e le corporazioni, occorre aprire un confronto costruttivo, con le forze politiche «perchè non avremo nuove leggi che lo riguardino, e convenzioni corrette, se non capiremo tutti il valore politico (e non partitico) del volontariato in un paese democratico» (Martini).

Volontariato simbolo di una nuova statualità

Durante questo convegno si inaugura, a Lucca, il Centro Nazionale per il Volontariato in risposta alle esigenze più volte manifestate durante i precedenti incontri. Uno strumento in mano ai volontari per collegarsi ed organizzarsi meglio, per promuovere attività, ma anche un centro di ricerca, studi e documentazione, in cui volontari e Istituzioni convivono. Un mezzo a disposizione delle associazioni che vogliono contare maggiormente, un punto di riferimento privilegiato per un coordinamento efficiente.

Centro Nazionale per il Volontariato

Le citazioni sono state riprese da: «VOLONTARIATO ED ENTI LOCALI» (a cura di Luciano Tavazza), Edizioni Dehoniane, Bologna, 1985.

RELAZIONI PRINCIPALI

- Istituzioni e volontari nel tessuto sociale del paese (M.E. Martini)
- I gruppi di volontariato in Italia elementi per una classificazione (G. Rossi-I. Colozzi)
- La problematica del volontariato nell'azione di governo, nell'attività del Parlamento, nel dibattito delle forze sociali (N. Lipari)
- L'attuale legislazione delle regioni e delle province autonome sul volontariato nel quadro della politica di programmazione sociale (V. Panuccio)
- I rapporti giuridico-amministrativi col volontariato a livello provinciale e comunale: Politiche dei servizi e strumenti di attuazione (G. Biccocchi)
- Finalità del Centro nazionale per il volontariato: studi ricerche e collegamento fra le associazioni (G. Biccocchi)
- Gli impegni delle istituzioni e del volontariato di fronte alle trasformazioni della società italiana (M.E. Martini)

IV CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI SUL VOLONTARIATO

PROMOZIONE E FORMAZIONE DEL VOLONTARIATO PER CAMBIARE SOCIETA' ED ISTITUZIONI

Lucca, 1986

Questo IV Convegno Nazionale sul volontariato si connota particolarmente per la presenza, nel giorno dell'inaugurazione, del Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che testimonia così concretamente l'importanza che ha assunto il fenomeno del volontariato nel nostro vivere sociale. Volontariato che il Presidente definisce «la forma più alta della partecipazione», sottolineando, ancora, che solo attraverso la partecipazione si costruisce un'autentica democrazia.

**Volontariato,
la forma
più alta
della
partecipazione**

Nella nostra Costituzione non c'è contrapposizione, ma correlazione tra istituzioni e volontariato. Le istituzioni non devono respingere ciò che offre la generosità dei movimenti volontari; ma occorre evitare che il volontariato sia funzionale alle istituzioni che potrebbero creare canali di consenso attraverso la strumentalizzazione di iniziative di volontariato associato. Vanno, invece, valorizzate e promosse le iniziative di partecipazione riconoscendo ad esse la dignità di forme di «democrazia diffusa», evitando che il volontariato sia subordinato pedissequamente alle istituzioni.

In questa prospettiva, il volontariato si qualifica «per contribuire al cambiamento civile ed istituzionale del nostro paese» (Martini). Deve quindi essere sostenuto «ogni possibile sforzo per la formazione dei volontari» (Cossiga) facendo attenzione a non «manomettere la genuina ispirazione che contraddistingue il volontariato» (Cossiga).

**Il volontariato
vuole
contribuire a
cambiare
il nostro paese**

PROMOZIONE

Parlando di promozione del volontariato va evidenziato che il volontariato non è stato promosso dalle istituzioni, ma è nato spon-

**Quale
promozione?**

taneamente. Solo molto più tardi ha trovato istituzioni interessate a promuoverlo; è sufficiente non ostacolarlo, evitare di ingabbiarlo con legislazioni troppo rigide, evitare di strumentalizzarlo politicamente: ogni intervento diretto è pericoloso; basta piuttosto creare le condizioni favorevoli perchè il volontariato stesso possa svilupparsi ed operare per:

- garantire la serietà delle associazioni di volontariato fissando criteri precisi e oggettivi per l'iscrizione all'albo;
- riconoscere il diritto di utilizzare strutture pubbliche;
- esercitare un controllo molto serio sulla utilizzazione di eventuali contributi per determinati progetti (è più utile al volontariato che i contributi siano legati a precisi progetti, che non dati genericamente alle associazioni);
- facilitare l'informazione sul volontariato nei servizi radiofonici e televisivi regionali, sulla stampa locale, nelle scuole, incentivando anche la produzione di sussidi audiovisivi.

E' utile poi distinguere il volontariato dall'associazionismo in generale (spesso vivaio di volontari) ed anche dalle cooperative di solidarietà sociale.

Esiste un tipo di volontariato individuale tradizionale, sia di tipo religioso che laico, di alto valore morale, ma che raramente si pone il problema delle cause degli stati di bisogno cui far fronte; non si pone perciò il tema dell'azione politica: anzi, se ne tiene fuori deliberatamente in quella che, questo tipo di volontariato, chiama apoliticità; in realtà, la scelta di lasciare le cose come sono, di non impegnarsi a cambiarle è una scelta politica.

Esiste poi il nuovo volontariato che tende a muoversi contemporaneamente sul servizio agli emarginati, la sensibilizzazione della società ai loro problemi, l'azione politica per aggredire le cause dell'emarginazione.

Esiste anche un volontariato che potremmo definire «tecnico» (Vigili del fuoco ecc...) e il volontariato socio-culturale. Tutto il volontariato dà un contributo al cambiamento della società nel senso che promuove e rafforza la cultura, il costume della solidarietà; ma alcune tipologie di volontariato lo danno in modo diretto altre in modo indiretto e remoto.

Dalla maggiore solidarietà nel tessuto sociale si può passare quindi, all'influenza sulle politiche delle istituzioni e sulla legislazione.

QUALE FORMAZIONE?

Importante è chiedersi quale formazione è più idonea a promuovere

**Promozione
di quale
volontariato?**

**Volontariato
individuale
e tradizionale**

**«Nuovo»
volontariato**

**Importanza del
volontariato**

re il cambiamento, coscienti naturalmente che «ogni intervento formativo è manipolativo» e maneggia «le regole del gioco dei processi di relazione» (Merlo).

Ecco le tesi che il professore Palmonari ha illustrato durante il Convegno.

I volontari devono trovare in modo autonomo le linee per la propria formazione come esigenza irrinunciabile di libertà, superando la superficialità spontaneistica del «ogni esperienza che facciamo ci forma, la nostra formazione è fatta tutta dall'esperienza, non sui libri»; si tratta di definire progetti propri da verificare e mettere a punto in un dialogo alla pari con le istituzioni e gruppi impegnati a fondo nel processo culturale.

Il volontariato si deve indirizzare sempre verso soluzioni che non siano puramente assistenziali con l'impegno a superare le situazioni di carenza che sono all'origine dell'intervento operativo.

Tutti i problemi che il volontariato di oggi affronta hanno radici storiche molto profonde. Tenere conto di esse è indispensabile non solo per capire il senso dei singoli problemi, ma anche per predisporre risposte progettuali adeguate e non semplicistiche.

Le scienze sociali hanno molto da offrire ai programmi dei movimenti di volontariato: è opportuno che i progetti del volontariato siano confrontati sistematicamente con i dati più aggiornati delle scienze sociali.

Per costruire progetti realistici bisogna essere un gruppo di persone che comunicano fra di loro, che sanno comunicare all'esterno e sanno ascoltare e vedere ciò che accade; è perciò indispensabile che la formazione riguardi in modo preminente il lavoro di gruppo, senza esasperazioni tecnicistiche, ma anche senza illusioni spontaneistiche.

La formazione deve trovare forme efficaci di collaborazione tra professionisti e volontari, facendo attenzione a che non vengano violate l'originalità e l'autonomia culturale dei gruppi di volontariato.

Importante è manifestare attenzione ad ogni diversità culturale evitando di stabilire comunicazioni egocentriche (basate sul linguaggio del proprio gruppo), cercando, quindi, di decodificare il linguaggio degli altri gruppi per cogliere il senso reale di quanto esprimono.

E' infine indispensabile, se si vuole costruire il cambiamento, avere il coraggio di individuare dei punti strategici del quadro sociale che appaiono non soddisfacenti e definire una loro radicale alternativa.

CONTENUTI DELLA FORMAZIONE

Quali conoscenze deve avere il volontariato per svolgere con

cognizione il proprio servizio? Certamente quelle relative al settore in cui opera: sulle condizioni di bisogno reale e le cause che le generano; sulle linee politiche e le linee culturali emergenti.

Conoscenza delle cause, della situazione politica, ecc...

Sulla popolazione del territorio su cui il volontariato agisce, sulle condizioni economiche sociali, culturali, religiose; sul livello di sensibilità delle persone.

Sulla situazione politica e amministrativa nei confronti della quale il volontariato dovrebbe essere di stimolo: sui servizi esistenti e la loro qualità; sui criteri e le priorità dei bilanci; sui rapporti fra pubblico e privato; sulla legislazione regionale, sui servizi sociali e la loro applicazione; sui meccanismi per incidere sul potere politico.

Esiste, sicuramente, la necessità di formare un volontario che sia idoneo a svolgere il proprio servizio: con un apprendimento, un tirocinio e un aggiornamento adeguato, e questo anche per l'impegno di socializzazione e di coscientizzazione che deve essere compiuto con strumenti e modalità appropriate.

Idoneità al servizio

Fondamentale, per il volontariato, è lavorare non «per» le persone ma «con» le persone nello stile della condivisione; «saper essere per saper progettare» nuove risposte ai bisogni vivendoli dal di dentro in prima persona.

«Saper essere per saper progettare»

L'ambizione del volontario dev'essere quella di «aiutare le persone ad aiutarsi», promuovendone l'autonomia, creando nelle persone aiutate lo stimolo a porsi esse stesse a servizio degli altri: si sviluppa così, a spirale, l'impegno della solidarietà; il volontariato deve diventare moltiplicatore di se stesso.

Volontariato moltiplicatore di se stesso

È importante sottolineare quanto è stato espresso nella relazione della commissione che si è occupata della formazione: «Il volontario deve autoformarsi senza bloccarsi di fronte alla mancanza di esperienze precostituite da assumere come modello, sviluppandosi attraverso esperienze concretamente affrontate, documentandole, confrontandole con le altre, criticandole, nei punti deboli»: sempre diffidando della formazione «accademica» e puntando invece ad una formazione dialogica e non conformista.

Il volontariato deve autoformarsi

L'impegno ad aumentare la preparazione è comunque fondamentale, perchè non accada ai volontari quello da cui anche il Presidente Cossiga li ha messi in guardia: «essere tirati fuori dalla evoluzione reale e professionale dei vari settori del sociale, quasi che i volontari fossero "riservisti di mestiere"». Questo, infatti, è un ruolo che non si addice a chi trasforma in impegno civile la propria solidarietà.

**Volontari, non
«Riservisti
di mestiere»**

Le citazioni sono riprese da «**PROMOZIONE E FORMAZIONE DEL VOLONTARIATO**» (a cura di Luciano Tavazza), Edizioni Dehoniane, Bologna, 1987.

RELAZIONI PRINCIPALI

I volontari «gente comune» (M.E. Martini)
La nostra Repubblica deve molto al volontariato (F. Cossiga)
La promozione del volontariato oggi (G. Nervo)
I processi formativi per la qualificazione dei volontari e contribuire a una nuova cultura nelle istituzioni (A. Palmonari)
Volontariato e Mezzogiorno (S. Zoppi)
La formazione del volontariato (G. Pasini)
Investire nella formazione, magari consorziandosi (R. Merlo)

V CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI SUL VOLONTARIATO

POVERTÀ E MARGINALITÀ: IMPEGNO DI SOLIDARIETÀ E COSCIENZA CRITICA DEL VOLONTARIATO NELL'OTTICA DELLA PREVENZIONE

Lucca, 1988

Il dibattito ha messo al centro della riflessione le povertà e le marginalità che la nostra società opulenta produce.

Si è riflettuto se la cosiddetta «società dei 2/3», con la sua ricchezza e i suoi privilegi, sia un dato acquisito e immutabile, quasi un fattore fisiologico proprio della società del benessere, o se invece valga la pena di operare affinché l'1/3, oggi marginale, rientri in gioco e riacquisisca dignità assumendo un preciso ruolo sociale. E' in questa prospettiva che il volontariato offre le proprie capacità di critica, di progettazione, di condivisione, ricercando dal di dentro, soluzioni sociali ed anche politiche che permettano di superare le situazioni di marginalità e povertà, vecchie e nuove, non solo economiche, che coinvolgono un sempre maggior numero di persone e che sono una delle caratteristiche della nostra società dei consumi.

**Società
dei 2/3**

**1/3 marginale
fisiologico?**

EMARGINAZIONE E POVERTÀ

Uno dei più importanti fattori di emarginazione, paradossalmente, è il sistema assistenziale «quando non si propone di rompere il processo in atto, ma si limita a fornire elementi di adattabilità al sistema complessivo; più che intervenire sulle cause dell'emarginazione e sull'esistenza del fenomeno in vista di una sua eliminazione, mira a contenere

**Sistema
assistenziale
fattore
di
emarginazione**

gli effetti potenzialmente conflittuali che si possono produrre fra i gruppi emarginati, e tra di loro e il complesso sociale, fornendo il minimo di risorse necessarie per contenere l'insoddisfaccimento dei bisogni entro limiti accettabili. Non solo quindi l'assistenza isolatamente presa non elimina l'emarginazione, ma anzi, rendendola accettabile (e accettata), la rafforza» (Sarpellon).

Il sistema assistenziale è in sé anche repressivo in quanto mortifica le aspirazioni al cambiamento sia eliminando le situazioni di maggiore gravità che «obbligando gli assistiti ad un modello di comportamento passivo attraverso le imposizioni delle procedure amministrative necessarie per il mantenimento delle erogazioni assistenziali».

L'emarginazione si completa attraverso la segregazione in «istituzioni totali», mondi chiusi e separati (i vari istituti per anziani, malati mentali, minori, ecc), ma allo stesso tempo parti integranti di un sistema di rapporti sociali.

**Segregazione
in mondi
chiusi**

Il fattore primo di emarginazione rimane, però, il sistema produttivo, infatti, lo sviluppo capitalistico non cessa di produrre nuova marginalità attraverso l'uso saltuario, precario, e parzialmente retribuito di fasce di «forza lavoro».

**Sistema
produttivo
fattore
primo di
emarginazione**

Il concetto di marginalità è venuto progressivamente allargandosi, non limitandosi solamente ad una visione «economicistica».

«Nuova povertà e nuova marginalità intese come aree di privazione affettiva, relazionale ed ambientale colpirebbero, così, non più lo strato sociale più basso, ma anche ampie fasce della stessa classe media. Quella stessa che è in grado di controllare (attraverso partiti, sindacati e corporazioni) l'allocazione delle risorse dello stato assistenziale. E' chiaro che mentre questo processo di marginalizzazione si va realizzando, la classe media farà di tutto per legittimare «un uso delle risorse pubbliche a proprio ulteriore vantaggio a danno degli strati sociali più deboli (e marginali). L'obiettivo è chiaramente quello di riaffermare la centralità della vasta classe media (invocandone paradossalmente «la nuova marginalità») ricreando, così, le condizioni di una più profonda marginalità degli strati sociali infimi».

**Centralità
della
classe media**

Povertà

Sono stati illustrati alcuni dati sulla situazione italiana: le persone che vivono in povertà sono 6.238.000 (l'11,1% della popolazione italiana). Questa è la cosiddetta «povertà relativa», si è «poveri», infatti, quando ciascuno dei due componenti della famiglia tipo composta da

**6 milioni
di poveri**

due persone ha una spesa media mensile per consumi non superiore al 50% della spesa media procapite. Dei 6 milioni di poveri (60% presenti al sud, 40% al nord), quasi la metà vive in povertà estrema, cioè, ha una spesa media mensile per consumi non superiore al 40% della spesa media procapite.

Ai 6 milioni vanno poi affiancati altri 4 milioni e mezzo definiti «quasi poveri». Ci troviamo quindi di fronte a un totale di oltre 10 milioni di persone che vivono in condizioni di più o meno grave bisogno economico.

**10 milioni
area del
disagio**

CHI SONO I POVERI

I poveri non sono una realtà omogenea: ve ne sono infatti almeno tre fasce differenziate:

a) «Gli assistiti con una certa continuità da parte delle istituzioni pubbliche;

b) I poveri non residenti esclusi o auto - esclusi dall'assistenza continuativa, come i barboni vecchi e nuovi, gli sradicati, ecc.;

c) I nomadi della povertà: i senza rapporti certi con la città, legati da culture di gruppo come gli zingari e le persone di colore.

Una prima constatazione è che l'assistenza pubblica raggiunge abbastanza la prima fascia che gode della maggiore assistenza, anche se ad essa non appartengono sempre i più bisognosi. Si direbbe che l'assistenza pubblica, con qualche carattere di continuità, si rivolga di preferenza a residenti, accertati, qualificati secondo il reddito, a partire da una soglia minima definita amministrativamente» (Ardigò).

**Assistenza pubblica
e povertà**

Le altre due fasce sono in genere oggetto di interventi di emergenza da parte delle istituzioni governative. Manca, però, un lavoro continuo sul territorio, sui luoghi della povertà, si preferisce infatti, ancora aspettare che il «cliente» (cioè l'indigente) arrivi negli uffici dove risiede chi gestisce l'assistenza pubblica.

RUOLO DEL VOLONTARIATO

Il volontariato in questo contesto ha compiti di solidarietà, dev'essere coscienza critica operando, non solo a posteriori, ma ponendosi obiettivi di «prevenzione».

«Ogni espressione di volontariato, perciò, non può non interrogarsi sul modello di società che auspica, sulla presenza della povertà e della emarginazione al suo interno e sul significato che ha la propria presenza in rapporto al modello di società e al superamento della condizione di povertà e di emarginazione» (Pasini).

**Quale modello
di società
auspica
il volontariato**

Mentre esplica le sue funzioni di operatore sociale è coscienza critica, vuole, quindi, diventare soggetto politico, interlocutore diretto dello Stato, come rappresentante legittimo di coloro che non hanno voce, in quelle sedi (vedi Legge finanziaria) dove si decide l'assegnazione delle risorse.

**Volontariato
soggetto
politico**

Il cambiamento della situazione presente, unito al tentativo di prevenire le cause del disagio, appare, quindi, un dovere inderogabile per il volontariato che ha di fronte l'impegno continuo di solidarietà e di sensibilizzazione della società allo scopo di «costringere» ad un cambiamento reale le istituzioni.

Nel frattempo il volontariato organizzato rivendica a sé un ruolo politico da far valere nei luoghi istituzionali per difendere le fasce marginali della società che rischiano di non avere né voce né rappresentanza.

**Volontariato
rappresentante
delle
fasce marginali**

Le citazioni sono state riprese da: AA.VV. «IL FORMEZ A LUCCA», in «I quaderni del volontariato», n° 4, a cura del Centro di Formazione e Studi del Formez.

RELAZIONI PRINCIPALI

Introduzione al Convegno (M.E.Martini)

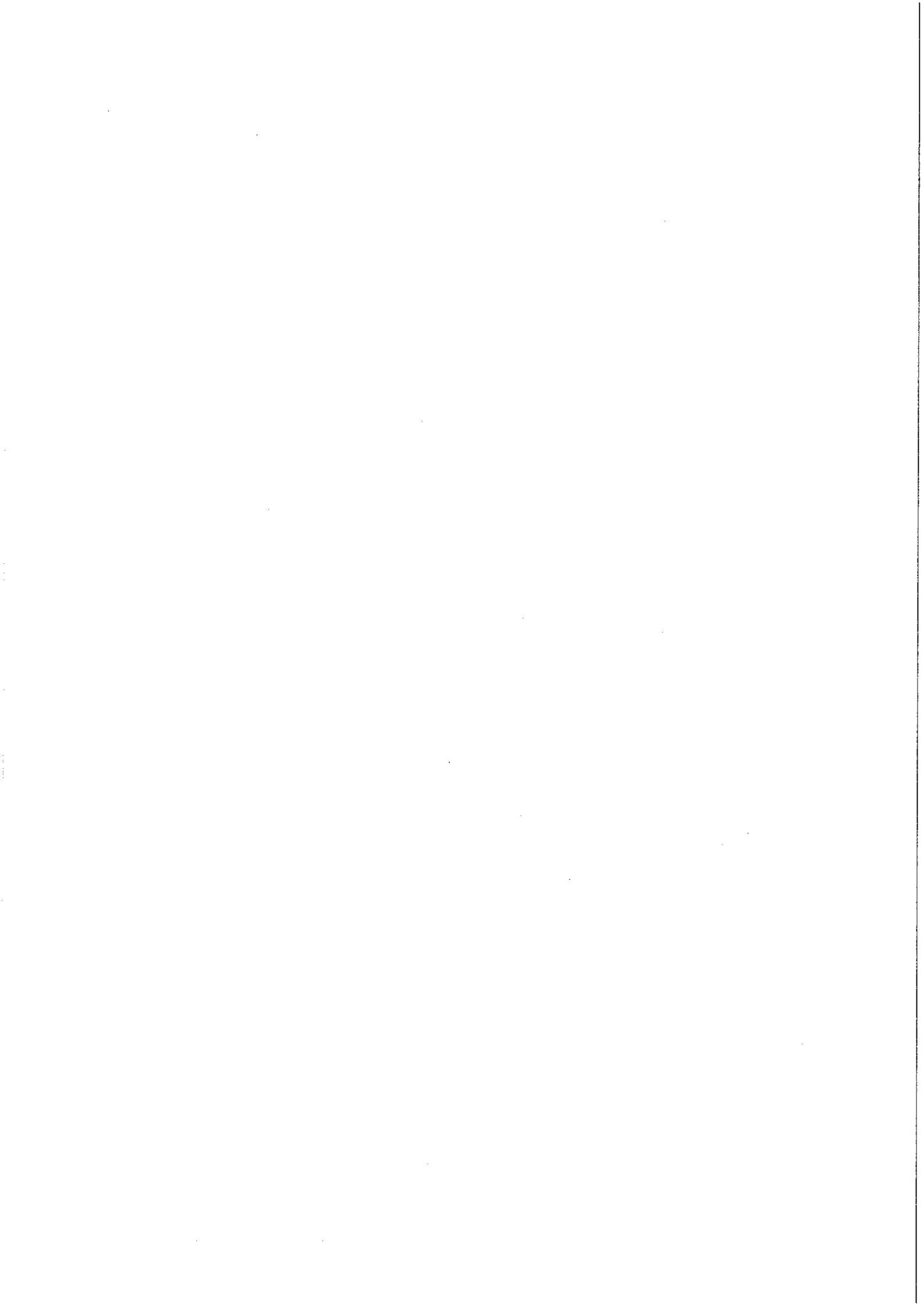
Povertà e marginalità: dati fenomenici e riflessioni sulle cause (G. Sarpellon)

L'apporto del volontariato come solidarietà e coscienza critica, nell'ottica della prevenzione (G. Pasini)

Esempi di ricerche sulla povertà a livello locale (A. Ardigò)

Le povertà del mezzogiorno (S. Zoppi)

M.E. Martini
1985



INDICE

Premessa	Pag.	3
Intervento di Cossiga al IV Convegno	»	4
I Convegno nazionale di studi sul volontariato	»	5
II Convegno nazionale di studi sul volontariato Il Volontariato negli orientamenti legislativi regionali e nazionali e nella ricerca di nuove politiche sociali	»	10
III Convegno nazionale di studi sul volontariato Volontariato e rapporti con gli enti locali	»	15
IV Convegno nazionale sul volontariato Promozione e formazione del volontariato per cambiare società e istituzioni	»	20
V Convegno nazionale di studi sul volontariato Povertà e marginalità: impegno di solidarietà e coscienza critica del volontariato nell'ottica della prevenzione	»	25

Finito di stampare nel mese di novembre 1990

Grafica Luigi Monti
via Legnani, 4 - 21047 Saronno (VA)
Copertina: studio grafico Schizzi - Saronno

Vertical line of text or markings on the left side of the page.